

PERSONAGGI DELL'ALTA SOCIETA'

LA SIGNORA IN VISITA

di FAUSTA CIALENTE

La signora si era annunciata secondo le regole della buona etichetta: sarebbe venuta verso le cinque pomeridiane a riverire la nonna che era stata un'amica d'infanzia della madre di suo marito. Dato che la nonna ha circa ottant'anni, a conti fatti le due sono state fanciulle insieme al 1900. La madre del marito, del resto, è già morta da parecchio tempo. «Chissà perché si annuncia lei - pensammo noi - e parla lei invece del marito...». Al telefono la sua voce ci era sembrata un po' come una gratuita.

Si presentò alle cinque con un bel fascio di tuberose, tuberose fuori stagione, che dalla porta entrarono in gamba e lunghi lunghi; e dietro entrò la signora, vestita di verde mandorla a pastiglie bianche, con un pochettino di verde intorno ai lunghi denti; magra, lunga e pesante, con un lieve odor di sudore e delle scarpe improvvisate dietro ancora marito, uno di quei mariti grandi e neri, neri come l'inchostro e tutti angolosi, ma buoni e sorridenti, che aprono la bocca come i pesci senza emettere alcun suono. La voce e le parole le emetteva tutte la signora che avanzando attraverso ericoidi e stami a lui si rivolgeva ora a tanto con qualche breve cenno di comando, signorile, disinvolto, ma deciso. E lui, obbediente, capiva a volo: devo star attento a non inciampare, devo fare di sì con la testa, devo raccogliere i cappotti, devo sardocciare... Quando si dice l'abitudine insomma, funziona a benissimo.

Queste amiche d'infanzia offentanti si capisce subito che anche la coppia non è più tanto giovane. E non ha figli. Egli si sposò, un po' chio per interesse, molti anni fa, e i soldi li ha lei, tutti lei, che è di nobili origini, per metà branziole e per metà siciliane. Vengono per appunto dalla Sicilia, dove ha visitato quei nobili parenti poi che ella è imparentata con tutta la società. (Ma che vasta parentela, pensiamo noi). Seduta in mezzo al canapé, come su di un trono, dopo pochissimo già va annunciando che loro due non si lasciano mai, stanno insieme come un tanto felice, tanto tanto. Anche quando sono a casa e fanno la vita di città lei lo aspetta sempre. Le decisioni, oh, tutte d'amore e d'accordo. Accovacciato sul pouf, con il ginocchio che gli risalgono un po' troppo, lui sembra anche più grande e continua ad aprire la bocca e a emettere i pochissimi suoni. Mentre ascoltiamo lei che parla alto e sonoramente, abbiamo la visione di quel ricco appartamento milanese dove una minacciosa ricchezza luccica nella penombra, con lei seduta ad aspettare, implacabilmente innamorata e fedele.

Tuttavia la signora ha già annusato questo e quell'altro, non ci sentiamo responsabili per l'Unità che è rimasta sul tavolino, la visita non è per noi, è per la nonna che legge Il Corriere della Sera. Sul tavolino c'è anche Il Corriere della Sera, quindi le tuberosi non sono di tutto spreco e ad ogni momento non sono offesi e noi ci sentiamo perfettamente tranquilli: anzi, una lieve allargata comincia a pulsare nel nostro cuore quando ci accorgiamo che sorpresa e inquietudine, come un brucio piano le strisciano sul viso. Si è cautamente interessata a quel che facciamo, abbiamo detto che scriviamo e lei, nei giornali. «Ah, vorrei tanto leggerli!» esclama di slancio, ma quando le è chiaro che sono giornali democratici, mentre ancora sorride la sua voce si arresta, il suo entusiasmo si raggela. Certamente sapeva da prima che in questa casa tutto non è proprio secondo le buone regole. Ma le è stato offerto un tè fatto a puntino, versato in tazze di antica porcellana di Vienna (il bisavolo della nonna era commissario di guerra alla corte di Maria Teresa d'Austria, gran bruto mestiere) e per lei, evidentemente, tutto questo si acere in mano delle carte false. Posa la tazza ed alla prima occasione, piuttosto a proposito, ci fa sapere che è dama di San Vincenzo, ama tanto i poveri, legge il Corriere e il Tempo di Milano. «Già, perché io sono di destra» e punteggia la dichiarazione con un vezzo cenno della testa cavallina. Poi, volubilmente, passa a raccontare della sua immensa villa in Brianza, trenta camere di cui non fa proprio che fare, sono tante per lei e il marito soliti! Finiranno col vendere tutte, per non dover pagare le tasse; «Col Ninni ce lo diciamo sempre, un giorno o l'altro vendiamo». «Possibile che quel grande nero si chiami Ninni?». Le miserie dei ricchi, nessuno vuol mai

prenderle in considerazione, il mondo oggi è ferreo... Sono in troppi a soffrire nel fuoco, mentre i suoi contadini, beati loro, sono così felici, stanno così bene, non mancano di nulla e non hanno pensieri. Una parola tira l'altra e vien fuori che la signora è padrona anche di qualche rivista, nel Verdicese. «Poca roba!» sta dicendo, ma noi, subdolamente, abbiamo preso a interrogarla: quante, le giornate lavorative? e dove recita le mondie e come sono attrezzate le casine dove ospita le mondari? Allora si fa reticente, taglia corto dicendo che lei non sa nulla di queste cose, il suo terreno lo dà solamente in affitto. Ma sul suo viso si è come abbassata una saracinesca. Quelle tazze di Vienna, le farebbe saltare in aria. Che tranello è questo? Si viene in un salotto, con l'idea di fare una visita pubblica a una vecchia signora, e ci si trova bersagliati da un fuoco di fila di domande tendenziose, sconvenienti. Aveva ragione, prima, quando ha detto che il mondo è tutto ferreo. Ma qualcosa deve aver spaurito anche il Ninni, che si è messo a parlare sottovoce per conto suo, un poco voltando le spalle, non si ricorda più la signora lo ascolta con benevola dolcezza perché se lo ricorda bambino. Abbiamo l'impressione che gli si aggrappi a qualche cosa che sta per perdere, perderà per sempre, anzi, di certo: il ricordo della sua infanzia di cui la signora, morta tante, buona, che non è mai andata d'accordo con la natura, è l'ultimo tangibile legame. La moglie cinghia la fronte e mentre si affrettava a conversare con noi ha un orecchio teso verso il dispendioso che senza chiedere il permesso è uscito dal

MILANO, aprile. Fiera, se non nel dizionario, nell'uso, senz'altro, sinonimo di festa e, anzi, forse da meglio di questa parola, il senso d'una gioiosa partecipazione di popolo a celebrazioni ricorrenti. In particolare il vocabolo «fiera» può ricordare visioni di letture, di ombrelloni verdi e di prezzi d'incerta sponda e di prezzi a riparare dal sole cocente o, nella sfortuna, dalla pioggia fitta, espositi colorati di fedi e, fazzoletti piatti e pentole, mandorlati e trombette, offerti all'ammirazione stupita di grandi e di piccoli.

Ma si potrebbe dire, parafrastrandone un celebre detto, che questa è una manifestazione di metropoli, ma la fiera che si merita. A dirle pensiline a abalzo secondo i dettami della tecnica più moderna, grandiosi padiglioni in cemento e ferro, anche in ferro, ombrelloni e al posto del più largo di questi addirittura, nel nostro caso, un padiglione di ventimila metri quadrati, più vasto cioè dello stesso famoso e maestoso Duomo di Milano; ecco la fiera della città lombarda, la grande festa del lavoro e dell'iniziativa dei suoi cittadini, alla quale partecipano e collaborano industrie di tutta la Penisola e di molte nazioni d'ogni parte del mondo.

Strumenti perfetti. Accanto alle fornice, ai pettini e ai piatti, sono esposti anche gli strumenti più giganteschi, complicati e perfetti macchinari, creati dall'ingegno e costruiti dal lavoro umano, per attrezzare centrali elettriche, alti forni, industrie meccaniche, le più alte gru per elevarle grattacieli e le più moderne e potenti motore.

In un paese come l'Italia, dove ancora l'istruzione tecnica, l'amore per le macchine, la curiosità scientifica, non sono diffusi come in altri paesi e, dove, anzi, lo studio delle scienze è negletto e ostacolato e quello delle tecniche costrette e mortificate da un nuovo e minaccioso tentativo di imporre il ritorno di un prepotente oscurantismo medioevale, la funzione della Fiera di Milano, aperta al pubblico come mostra del progresso scientifico e tecnico, può essere veramente educativa, può veramente essere di efficace contributo formativo e di grande utilità in un'Italia clericale e burocratica, dove la stampa governativa non parla di scoperte scientifiche se non per esaltarne l'utilizzazione a fini di distruzione e di morte, come nel caso della bomba atomica, una grande esposizione dei risultati ultimi del lavoro delle industrie a scopi pacifici e per l'aumento del benessere generale, adempie a una reale funzione di rottura.

Dietro le apparenze. E il successo è certamente favorito dall'atmosfera di festa in cui la mostra si svolge. Che poi la produzione di macchine per le industrie di pace non sia in Italia quella che potrebbe essere perché una politica volta alla guerra lo impedisce, e che di conseguenza una grave crisi soffochi lo sviluppo industriale del paese, è questo un discorso che andrà fatto a parte e



Dalla rivista di Armando Curcio «Tarantella napoletana», che tanto successo ha ottenuto all'inizio della attuale stagione, è stato tratto un film, di cui mostriamo una scena.

LE CORRISPONDENZE OPERAIE DELL'UNITA'

Scacciati dalla terra dopo sette secoli di lavoro

Il dramma della famiglia Biagiotti, che la controriforma democristiana vuol costringere ad abbandonare il fondo reso fertile attraverso generazioni

Strepiti: un gruppetto di poche case di contadini lungo la Flaminia, proprio sopra il Metauro, a circa venti chilometri dal mare. Una di queste è la casa dei Biagiotti, i quali dal 1218 vivono e coltivano lo stesso fondo.

Sono dunque 735 anni che la famiglia dei coloni Biagiotti rinnova la fatica su questa terra, per 735 volte i suoi componenti hanno ripetuto, con le stagioni, l'eterno ritmo dei lavori nei campi, per 735 volte hanno arato, hanno seminato, hanno mietuto, trebbiato e vendemmiato nei medesimi campi. Sette secoli, quasi che nessuna forza al mondo avrebbe potuto separare questi contadini dalla loro terra. Ma così non doveva essere: quello che non erano stati capaci di fare gli avvenimenti e le vicende racchiuse in oltre sette secoli di

storia, lo avrebbe fatto invece, e prontamente, il governo democristiano.

La «riforma agraria» democristiana è così ben congegnata che è riuscita a gettare la famiglia Biagiotti fuori da quella terra che essa aveva resa fertile col sudore di decine e decine di generazioni.

Parla la capo-famiglia. Nel febbraio scorso, difatti, la famiglia Biagiotti si impegnava con regolare contratto, sotto la minaccia di vedersi cacciata immediatamente dal fondo, ad acquistare dall'Ente per la formazione della piccola proprietà contadina tre ettari di terra.

Il pagamento dovrebbe avvenire in questa maniera: 350 mila lire all'attoro da pagarsi in dieci anni con un interesse del sette per cento, più un canone di 25.000 lire all'attoro per un periodo di 30 anni.

In parole povere ciò significa che la famiglia Biagiotti dovrà pagare durante i primi dieci anni, di fronte all'agente canone trentennale, interessi e tasse, circa duecentomila lire all'anno, che essa dovrebbe ricavare dai suoi tre ettari assieme al necessario per vivere.

«Vedete - ci diceva la capo-famiglia Emilia Biagiotti - in 735 anni di lavoro ci sono avanzate soltanto fatiche e debiti; e ora ci dicono che comprate un pezzettino di terra, bene, altrimenti andate via dal fondo. Ma che terra possiamo comprare a quelle condizioni? e quanta? Siamo una famiglia numerosa, gli ettari che coltivavamo erano appena sufficienti, ora con tre ettari soli moriremmo tutti di fame. Dovremmo dividere anche la famiglia, oltre la terra, noi che siamo rimasti sempre uniti, sempre sullo stesso posto. E buon per noi che abbiamo lotto e siamo riusciti a ottenere il pagamento di quelle 350.000 lire all'attoro in un periodo di dieci anni, perché altrimenti avrebbero voluto il denaro tutto in una volta. Dove lo prendevamo, un milione e cinquecentomila lire in contanti? Il governo deve essere proprio convinto che i contadini italiani

sono tutti milionari e si è messo in testa di fare la riforma agraria a favore dei padroni e di soldi dei contadini. Nel nostro caso, infatti, chi ci ha guadagnato è stato proprio il padrone, al quale l'Ente ha pagato la terra ad un prezzo superiore del 50 per cento al suo attuale valore. Se avessimo voluto veramente fare una seria riforma agraria c'erano, e come, le possibilità?»

La «capocchia» ci mostrava la grande e lucida striscia del fiume Metauro. Lì ci sono decine e decine di ettari di terra disponibili. Lungo tutto il corso del fiume possono essere recuperati circa cinquemila ettari di terra. Mille nuovi poderi possono essere formati, terra vergine, terra buona, terra mai sfruttata, terra per i contadini, ricchezza per tutti. Ed invece, dopo 735 anni, ai contadini tocca lasciare la loro terra, spezzare la famiglia.

Gli amici dei proprietari. Che razza di riforma è questa, che toglie la terra ai contadini, che paga la terra al padrone molto più di quello che vale, e che la rivende a circa un milione e duecentomila lire all'attoro, ad un prezzo cioè tre volte maggiore del costo, indebitando i contadini fino al collo?

Durante la campagna elettorale questa riforma sarà bandierata con tutti i mezzi e in tutte le occasioni. La D.C. pretenderà di avere mantenuto fede al programma del 18 aprile, quando andava promettendo ai nostri contadini che li avrebbe fatti tutti proprietari.

Ma non sono di questa opinione i Biagiotti e le altre famiglie che sono state divise, cui la terra è stata ridotta mentre i debiti sono aumentati.

Più che una riforma, quindi, questa sembra una controriforma, la quale dimostra bene come i capi della D.C. siano amici dei grandi proprietari e non dei nostri poveri contadini.

SERGIO MARCHIGIANI, redattore del Solco, giornale dei contadini della provincia di Pesaro-Urbino



CINA - Un momento dei lavori per la costruzione della nuova linea ferroviaria Tientsin-Lanchow. Dietro l'impulso del governo popolare, la rete delle vie di comunicazione si estende e si rafforza giorno per giorno in tutte le regioni dell'immenso Paese.

UNA GRANDE RASSEGNA DELLA TECNICA

La Fiera di Milano si inaugura domani

Un padiglione più ampio del Duomo - La pila atomica - Materie plastiche - Sarà superata la cifra di quattro milioni di visitatori? - La minaccia democristiana

DALLA REDAZIONE MILANESE

La Fiera di Milano, la maggiore fra le fiere internazionali, ha consacrato a questo aspetto di «fiera», a differenza di molte consimili manifestazioni estere, per essendone innanzitutto un luogo di incontro per gli uomini d'affari, per gli operatori economici, un centro di contrattazioni e di scambi, un appuntamento fisso di esperti e di tecnici, l'occasione per un confronto, un controllo, un giudizio spesso definitivo sulla produzione industriale nazionale ed estera, le è rimasto caratteristico l'aspetto di festa, di festa d'una città intera, addirittura di festa nazionale. E non è da pensare che questa «fiera» sia di esclusiva competenza di un ristretto numero di persone, che la fiera ne rimanga diminuita.

Anzi la grande manifestazione, accanto alla funzione che le è propria e specifica, può in questa maniera svolgere anche una funzione più larga, più diffusa, una funzione educativa, didattica a favore di milioni di persone, può dare un contributo positivo alla diffusione della cultura.

In massa, operai, contadini, impiegati, uomini e donne di ogni ceti e professione, possono non solo ammirare i prodotti delle varie industrie, ma anche, e seconda delle loro competenze o passioni, giudicare, confrontare, rendersi conto, o addirittura scoprire e imparare molto su una macchina utensile o su un motore.

In un paese come l'Italia, dove ancora l'istruzione tecnica, l'amore per le macchine, la curiosità scientifica, non sono diffusi come in altri paesi e, dove, anzi, lo studio delle scienze è negletto e ostacolato e quello delle tecniche costrette e mortificate da un nuovo e minaccioso tentativo di imporre il ritorno di un prepotente oscurantismo medioevale, la funzione della Fiera di Milano, aperta al pubblico come mostra del progresso scientifico e tecnico, può essere veramente educativa, può veramente essere di efficace contributo formativo e di grande utilità in un'Italia clericale e burocratica, dove la stampa governativa non parla di scoperte scientifiche se non per esaltarne l'utilizzazione a fini di distruzione e di morte, come nel caso della bomba atomica, una grande esposizione dei risultati ultimi del lavoro delle industrie a scopi pacifici e per l'aumento del benessere generale, adempie a una reale funzione di rottura.

Un'ombra festosa

I visitatori della Fiera, che apre i suoi battenti domenica 12 aprile, furono l'anno scorso più di quattro milioni. Una cifra record. Quest'anno la cifra potrà anche essere superata: le attrazioni e i momenti di interesse non mancano.

Visarà anche un motivo psicologico particolare. Su questo gioiello organizzativo, centro propulsore di scambi, su

Le prime rappresentazioni a Roma

MUSICA

Novità di Turchi

Il Quartetto Radio Roma, formato dai violinisti Vittorio Emanuele e Dandolo Serenti, dal pianista Emilio Berengo Gardin e dal violoncellista Bruno Morbelli, ha tenuto giovedì un interessante concerto nel salone delle conferenze del British Council, presentando un programma dedicato ad autori inglesi ed italiani antichi e contemporanei. Nella prima parte del concerto è stato eseguito un quartetto del svedese August Bruch, che ha ricevuto un premio di composizione da un comitato di autori inglesi ed italiani antichi e contemporanei. Nella prima parte del concerto è stato eseguito un quartetto del svedese August Bruch, che ha ricevuto un premio di composizione da un comitato di autori inglesi ed italiani antichi e contemporanei.

Norma all'Opera

Diretta con sicurezza da Gabriele Santini è stata rappresentata l'ultima sera con successo la «Norma» di Bellini. E' stato un ritorno buono, grazie soprattutto al livello individuale degli interpreti, da Maria Meneghini Calla e Federa Barbieri, Giulio Neri, Ada Landi, Franco Corelli e Paolo Caronì. La regia di Carlo Focinotto ha realizzato sicuro anche se non nuove soluzioni sceniche. Applausi a scena aperta e alla fine degli atti.

TEATRO

Le miserie del signor Travet

Questo Teatro Franchetti si è messo su una buona via. Con modestia, ma con tenacia, va svolgendo il suo programma, che non è un programma qualsiasi, fatto di «pezzi» più o meno accreditati, ma un programma con un indirizzo, un disegno, una rappresentazione delle opere della letteratura drammatica italiana della fine del secolo scorso

MUSICA

Novità di Turchi

Il Quartetto Radio Roma, formato dai violinisti Vittorio Emanuele e Dandolo Serenti, dal pianista Emilio Berengo Gardin e dal violoncellista Bruno Morbelli, ha tenuto giovedì un interessante concerto nel salone delle conferenze del British Council, presentando un programma dedicato ad autori inglesi ed italiani antichi e contemporanei. Nella prima parte del concerto è stato eseguito un quartetto del svedese August Bruch, che ha ricevuto un premio di composizione da un comitato di autori inglesi ed italiani antichi e contemporanei.

Norma all'Opera

Diretta con sicurezza da Gabriele Santini è stata rappresentata l'ultima sera con successo la «Norma» di Bellini. E' stato un ritorno buono, grazie soprattutto al livello individuale degli interpreti, da Maria Meneghini Calla e Federa Barbieri, Giulio Neri, Ada Landi, Franco Corelli e Paolo Caronì. La regia di Carlo Focinotto ha realizzato sicuro anche se non nuove soluzioni sceniche. Applausi a scena aperta e alla fine degli atti.

TEATRO

Le miserie del signor Travet

Questo Teatro Franchetti si è messo su una buona via. Con modestia, ma con tenacia, va svolgendo il suo programma, che non è un programma qualsiasi, fatto di «pezzi» più o meno accreditati, ma un programma con un indirizzo, un disegno, una rappresentazione delle opere della letteratura drammatica italiana della fine del secolo scorso

MUSICA

Novità di Turchi

Il Quartetto Radio Roma, formato dai violinisti Vittorio Emanuele e Dandolo Serenti, dal pianista Emilio Berengo Gardin e dal violoncellista Bruno Morbelli, ha tenuto giovedì un interessante concerto nel salone delle conferenze del British Council, presentando un programma dedicato ad autori inglesi ed italiani antichi e contemporanei. Nella prima parte del concerto è stato eseguito un quartetto del svedese August Bruch, che ha ricevuto un premio di composizione da un comitato di autori inglesi ed italiani antichi e contemporanei.

Norma all'Opera

Diretta con sicurezza da Gabriele Santini è stata rappresentata l'ultima sera con successo la «Norma» di Bellini. E' stato un ritorno buono, grazie soprattutto al livello individuale degli interpreti, da Maria Meneghini Calla e Federa Barbieri, Giulio Neri, Ada Landi, Franco Corelli e Paolo Caronì. La regia di Carlo Focinotto ha realizzato sicuro anche se non nuove soluzioni sceniche. Applausi a scena aperta e alla fine degli atti.

TEATRO

Le miserie del signor Travet

Questo Teatro Franchetti si è messo su una buona via. Con modestia, ma con tenacia, va svolgendo il suo programma, che non è un programma qualsiasi, fatto di «pezzi» più o meno accreditati, ma un programma con un indirizzo, un disegno, una rappresentazione delle opere della letteratura drammatica italiana della fine del secolo scorso

SIBILLA in U.R.S.S.

Una recensione della «Letteratura» di Mosca a una edizione russa del versò della nostra illustre poetessa

Dopo la pubblicazione in U.R.S.S. del suo romanzo, Sibilla Alarano, sulla rivista «Letteratura», ha comparso la recensione di un giornale di una versione italiana.

Nella vita talvolta sembra che gli uomini si siano incontrati per caso; magari non si sono guardati l'un l'altro, non si sono scambiati parola e non hanno fatto amicizia. E all'improvviso un impreveduto incontro scopre un così ricco mondo di interessi comuni, di reciproca comprensione, di possibilità affini e di medesimi sogni, un così felice modo di vicinanza spirituale che è difficile e quasi impossibile immaginarsi la propria vita senza questo incontro. Esso deve essere!

L'incontro con un libro di versi somiglia all'incontro con una persona: l'amicizia può nascere prima di nascere. Il libro di Sibilla Alarano, edito da Einaudi, è un libro di versi (Sibilla Alarano: Versi, Edizioni di Letteratura straniera, Mosca 1953). Apprendo così che Sibilla Alarano è una nota scrittrice e poetessa italiana, che alla sua penna si debbono una serie di romanzi e di raccolte di versi e che ella debuttò nella letteratura circa mezzo secolo fa con il romanzo Una donna che ebbe l'alto apprezzamento di Gorki. Ho saputo che Sibilla Alarano è una donna di grande mente Sovietica, un'attiva esponente dell'Associazione Italiana U.R.S.S.

Di che cosa parlano agli uomini i versi di Sibilla Alarano? La vita dei lavoratori d'Italia, la loro lotta per la pace, per la libertà e l'indipendenza della loro patria operaia italiana, con il suo ingresso dei partigiani della pace di Varavia. La piccola raccolta di versi è un libro in cui l'intera gran cuore umano, un libro di versi, si fonde in una grande vita con le sue sofferenze e con le sue gioie.

Intelletti a dire! Così grande quel che il mio poeta ammira nella vita di Sibilla Alarano, amore del tempo che si prepara...

In questi versi è espresso il sentimento, tipico di tutti i versi della poetessa e che riempie tutto il suo libro, il sentimento di una grande solidarietà con migliaia, con milioni di uomini, di lavoratori, di combattenti per la felicità umana.

Un uomo, sia pure intelligente e buono e sano fisicamente e moralmente, può per un momento, sotto l'influenza delle contingenze della vita, perdere la fiducia nella solidarietà, la fiducia nell'avvenire. Una collettività dal cuore sano e dalla mente sana non può mai perdere questa fiducia. Sibilla Alarano ci sente fusa, saldamente legata alla grande collettività del campo della pace.

«Intelletti a dire! Così grande quel che il mio poeta ammira nella vita di Sibilla Alarano, amore del tempo che si prepara...»

L'incontro del lettore sovietico con il libro di versi di Sibilla Alarano non è un incontro casuale. E' un incontro che, effettivamente, come dice anche l'autrice, «vola lontano», diventa vicina e capace non soltanto all'addio ma anche al giovane lettore sovietico.

E noi sorridiamo e ben sappiamo come lontano va il nostro sorriso...

CATERINA SCEVELEVA

Il n. 2 di «Belfagor»

Continuando l'indagine della poesia e della poetica carduciana, un nuovo saggio di Luigi Russo, con una prefazione di Vincenzo Romano sulla edizione della Genealogia del Boccaccio, da lui curata presso il Larzara, Ascona del 1952. La rivista «Genealogia del Boccaccio» di altri problemi inerenti al testo, discussione anche con i recensori della fatica del Romano, primi il Martelli e il Ricci. Un giudizio di Croce su Giuseppe Sturzo, «uomo di genio politico dotato», e due Nascite alla democrazia, questa volta di due donne, Diana Bertoni Jovine e Joyce Kilmer, costituiscono le note. Infine, tre interessanti e attuali recensioni di G. B. Salinari a Carducci poeta dell'Ottocento, volume in cui l'autore, Giuseppe Toffano, cerca di provare l'influsso del Nietzsche sui Carducci, affatto inesistenti di E. Sestan al volume di Gabriele Peppè, Il Mezzogiorno d'Italia sotto gli auspici. Le tradizioni storiche e letterarie, in cui il Peppè combatte le tesi, principalmente cronologiche, che sostiene i vantaggi sia pur parziali derivati al Regno dalla dominazione spagnola. La seconda edizione è curata da Giuseppe Toffano, che pubblica a cura di F. Toffano, L. Peppè, G. Toffano. Concludono il fascicolo sette fittissime pagine di Libri ricevuti.

L'ultima zia di Carlo

Le situazioni più o meno urticose di Carlo, un uomo triste del fatto che Carlo, uno studente di Oxford, al travestimento di donna e si fa passare per sua zia, una ricchissima vedova. Si tratta di un uomo di un'immensa facilità, meccanico, farsesco, innegabilmente, gli equivoci che nascono dal travestimento del giovanotto riscono spesso a farci ridere; se non che, dopo un po' la carica comica si esaurisce. Il film in questione è poi appesantito da un'idea mescolata tra la commedia musicale americana (per cui, quando meno uno se l'aspetta, gli attori si mettono a cantare: l'effetto è penoso) e il film comico inglesi di questi ultimi anni.

Piovuto dal cielo

Tratto da un soggetto di Zavattini, Piovuto dal cielo è l'ultimo film di Renato Rascel. Il personaggio è quello consueto del piccolo attore comico, un personaggio che tenta di riassorgere ad ogni vagamente ai ragazzi.